

LA VOCE
DEGLI ULTIMI

«Mannaggia alla miseria»
il libro di Anselmo Botte
racconta storie di immigrati
nel campo di S. Nicola Varco



Da sinistra, don Marco Russo e Franco Calvanese; a lato, Anselmo Botte



Quelle vite che brillano nel fango

Don Russo: non siano più degli invisibili. E Tavella: uomini, non pratiche burocratiche

C'è un «non-luogo», nel cuore della nostra ricca provincia, dove si rincorrono speranza e frustrazione, fatica e miseria. Un «non-luogo» in cui la vita scorre all'ombra di diritti sospesi e negati. Dove gli individui sono invisibili e dove le vite che lo popolano «luccicano nel fango, come un arcobaleno si riflette in una pozzanghera». San Nicola Varco, cimitero di un sogno di sviluppo distorto e oggi degradato campo dove si rintanano settecento immigrati. Non tutti regolari ma tutti figli di una legislazione che, pur proclama-

mandola, mette paletti ed ostacoli all'accoglienza dell'extracomunitario. In quel «non-luogo» si è immerso - come sindacalista ma sempre di più come uomo di sentimento - Anselmo Botte, dirigente provinciale della Cgil. Ha visto, parlato, conosciuto e condiviso la vita di quelle vite «ri-

flesse nelle pozzanghere» e le ha raccontate. «Mannaggia alla miseria» (con l'accento sulla seconda i, perché così gli immigrati della Piana del Sele modulano la nostrana imprecazione contro la malasorte) è il titolo del libro (edito da Cartabianca con la prefazione del segretario nazionale della Cgil Guglielmo Epifani) nel quale Botte ha raccontato a tutto

tondo la condizione umana dell'immigrato. Il sindacalista dismette il linguaggio e gli strumenti di analisi che gli sono propri per raccontare l'umanità di quelle vite in cerca di dignità.

«Romanzo sociologico», he definito il libro di Botte nel corso della presentazione l'altra sera a Palazzo Sant'Agostino, il sociologo e docente universitario Franco Calvanese che ha collegato il volume alla corrente della letteratura meridionalista (Levi e Scotellaro) nell'ansia comune di promuovere il «protagonismo» degli ultimi. Il libro è scritto in prima persona. Sono le voci e le storie dei tanti «invisibili» (così li ha definiti il direttore della Caritas don Marco Russo) schiacciati, tra un passato perduto e un futu-

ro che non c'è, nel presente in cui «diventano - come ha detto ancora don Russo - un nulla». Batte il tasto, il sacerdote, sulle politiche dell'accoglienza vulnerate dalla carenza delle strutture. San Nicola Varco ne è il tragico esempio. «Loro (gli immigrati, ndr) - si accalora don Russo - non devono dimostrarci la loro esistenza, tocca a noi non lasciarli soli nella debolezza della loro dignità». Saluta, il presidente della Caritas, positivamente l'imminente nascita di un «avamposto» (una struttura della associazione cattolica) in quella zona e invoca «elasticità e flessibilità» nell'interpretazione delle leggi che regolano l'immigrazione (messaggio ascoltato dal questore Roca, presente in sala). Ma non man-

Sotto,
l'interno
di una baracca
nel degradato
campo
di San Nicola
Varco

ca, don Russo, di lamentare l'insufficienza delle iniziative politiche ed istituzionali sul tema extracomunitari. Critiche anche al segretario nazionale della Cgil Epifani (visitò San Nicola Varco un anno fa): «Ha scritto che della condizione di quel campo parlerà in ogni sede. Parlare? - ha accusato don Marco - Ma io non ci avrei dormito la notte...».

Tocca al segretario provinciale Franco Tavella parare il colpo, smorzandolo con una battuta a rivendicazione del valore dell'iniziativa di Epifani: «È come se don Marco avesse portato a San Nicola Varco il Papa». Poi evidenzia l'effetto politico che quella iniziativa ha assunto accendendo i riflettori sull'inferno degli extracomunitari. Infine va alla durezza della questione, a quei perduranti ritardi che segnano la strada degli interventi di risanamento del campo di San Nicola deliberati e finanziati dalla Regione. C'è un ritardo istituzionale che si intreccia con il «perbenismo qualunquista», dice Tavella. E affonda i colpi sul Comune di Eboli i cui comportamenti sono ostili al risanamento di San Nicola perché «non c'è la convenienza politica ed elettorale». È anche questo il muro dell'«indifferenza» che Anselmo Botte dice che bisogna abbattere. È questo il confine da dove deve ripartire una politica dell'immigrazione che «riconosca nell'uomo la sua dignità - sottolinea Tavella - e non ne schiacci l'identità ad una pratica burocratica».



Calvanese
«Romanzo
sociologico,
evoca
gli scritti
di Levi
e
Scotellaro»